

**FINPIEMONTE NELLA BUFERA**

La finanziaria regionale rimane senza guida Si dimette il presidente

di Francesco Antonioli

Si è dimesso il presidente di Finpiemonte Roberto Molina. Lo ha comunicato ieri mattina al Cda riunito in Galleria San Federico. Il giorno prima aveva avuto un lungo incontro con il presidente del Piemonte, Alberto Cirio. Era stato nominato poco più di un anno fa. Motivi di salute, ha detto - si è aggravata la sua cardiopatia - ma anche un gesto di autonomia dalla politica e dalla burocrazia di piazza Castello. In realtà, dopo le forti polemiche di questi ultimi mesi, si tratta di una abile mossa di scuola democristiana dove Molina è cresciuto, pur essendo salito recentemente sul Carroccio.

Le dimissioni saranno effettive dal 15 settembre. Il giorno prima è stata riconvocata l'audizione di tutto il Cda con la Giunta e così il presidente potrà essere nel pieno delle sue funzioni. Il giorno dopo è in calendario l'assemblea per l'approvazione del nuovo Statuto, che prevede il decadimento del Consiglio in

caso di dimissioni anticipate del presidente. In questo modo la Giunta si troverebbe un Cda già ridotto a tre membri da cinque (oltre a Molina se ne era già andato Maurizio Irrera, passato in Fondazione Crt) ma non decaduto automaticamente. E con tre professionisti di vaglia: l'economista Umberto Bocchino (nominato dalla Giunta), docente universitario come l'avvocato Mia Callegari (quota Pd) e l'avvocato Giuliana Passero (quota M5S).

A questo punto Cirio ha tre sole possibilità. Potrebbe nominare un nuovo consigliere per farlo presidente, ma smentirebbe se stesso dal momento che ha chiesto la riduzione dei consiglieri a tre. Potrebbe revocare gli attuali tre del Cda, ma dovrebbe agire per "giusta causa". Anche perché, a scorrere il report della Corte dei conti del 19 agosto sulle partecipate in Italia, Finpiemonte si prende sì una bella strigliata, ma per la gestione precedente, con Fabrizio Gatti e Stefano Ambro-

sini presidenti, con tanto di omesso controllo da parte della Regione.

La terza possibilità - considerando anche il fiume di denaro in arrivo con il Recovery Plan - è una pacificazione, con la conferma di questo Cda e la nomina di un presidente che potrebbe essere il professor Bocchino. Scelta che rappresenterebbe una bocciatura dell'attuale nomenclatura regionale, in primis del direttore generale della Regione Paolo Frascisco e della sua struttura.

Eterogenesi dei fini: un Consiglio che si immaginava docile alla politica, in realtà si è messo a scartabellare con competenza dentro Finpiemonte (inimicandosi molti dirigenti, a partire dal direttore Marco Milanese che si è dimesso). Anche con il Collegio dei sindaci, presieduto da Marco Zacchera, c'è maretta. Certamente, c'è chi assicura nei corridoi della Regione, è chiaro che l'hanno giurata in molti a questo Cda "ficcanaso". Una bella grana per il presidente Cirio.